

Nella tradizione biblica, la montagna e il lago sono due luoghi di solitudine dove si sperimenta la paura ma anche si impara la fede. L'immagine del lac des Hommes, al confine tra l'alta Valle Stura italiana e la Francia, dove la montagna si specchia nel lago, ci aiuta a comprendere questa tradizione che le letture della liturgia di domenica riprendono, portandoci con Elia sul monte Oreb (1Re 19, 9a.11-13a) e con Gesù sul lago di Tiberiade (Mt 14,22-33). Guardando questa fotografia, lo sguardo si perde tra vette scure contro un cielo di nuvole, e l'acqua limpida che le riflette senza increspature. È un paesaggio di silenzio e altezza: la montagna sale verso il cielo e il lago si apre come uno specchio in cui essa si ritrova, capovolta. Le pietre in primo piano invitano a fermarsi sulla soglia tra la terra ferma e l'elemento fluido, incerto.

È in questa soglia che si gioca l'esperienza biblica della fede. Elia, sfinito, sale sull'Oreb cercando Dio nella tempesta, nel terremoto, nel fuoco: elementi capaci di scuotere la montagna. Dio non abita quel fragore. Si manifesta in una voce di silenzio sottile, un soffio impercettibile che chiede al profeta di uscire dalla paura e riconoscere una presenza che non si impone, ma si lascia intuire nella quiete.

Anche Pietro, sul lago di Tiberiade, attraversa la paura per giungere alla fede. Il lago in tempesta è il luogo dove il discepolo, chiamato a camminare sulle acque, sperimenta il rischio di affondare e la mano che lo sostiene: non un rimprovero, ma un invito a fidarsi quando il terreno sembra cedere.

Questo lago alpino, con la superficie che alterna il turchese profondo alle trasparenze chiare vicino alla riva, racconta la natura dell'acqua: minacciosa e accogliente, capace di riflettere il cielo. Come la montagna e il lago delle letture bibliche, i nostri luoghi di solitudine diventano luoghi dove la fede impara a riconoscere una presenza silenziosa, inaspettata e salvifica.